



MAPS
SHARING KNOWLEDGE

I QUADERNI DI 6MEMES

INNOVAZIONE, NON RIVOLUZIONE

Data Driven e luoghi comuni passando da Magritte.

Di Anna Pompilio



Introduzione

Ogni tecnologia sufficientemente avanzata è indistinguibile dalla magia.

Arthur C. Clarke

Perché un pittore Belga in questa rubrica?

“Quando, nel 1933, dipinge la “Magia nera”, Magritte è già cosciente dei suoi mezzi di artista. Rientrato a Bruxelles, dopo un soggiorno a Parigi dove ha aderito con convinzione al Surrealismo, si è stabilito, con l’inseparabile moglie Georgette, al pianterreno di una casetta di periferia. Per vivere disegna manifesti pubblicitari in un atelier che si è costruito in giardino. I suoi quadri, invece, li dipinge a un cavalletto, piazzato vicino alla porta che dà sul cortile. Per le riunioni con il gruppo dei surrealisti belgi c’è appena un tavolo tra la cucina e il salotto dipinto d’azzurro, dove Georgette suona il piano, mentre dall’attaccapanni dell’ingresso è appesa l’immancabile bombetta.”

Leggevo ultimamente in un’intervista alla scrittrice polacca Olga Tocarczuck: *“la letteratura è una forma di resistenza, perché nemica di ogni idioma che tenti di rendere l’universo semplificato e uniforme, a scapito delle contraddizioni e delle identità multiple e polimorfe”* e riflettevo su quanto il tema *“il mio è un atto politico”* oppure analogamente *“è una forma di resistenza”* sia ricorrente nelle esternazioni degli artisti – siano essi pittori, scrittori, intellettuali.

Ci sono poi artisti – pittori, scrittori, intellettuali – che rafforzano l’atto politico della loro opera con la loro stessa esistenza: con le azioni e le piccole gesta quotidiane. Magritte, io credo, è uno di questi: si è convinto che, solo immergendosi fino in fondo entro gli schemi, sarà libero di scardinare, dall’interno, le convenzioni.”

Magritte sceglie dunque di scardinare i luoghi comuni con il grimaldello e

per questo si candida a diventare il manifesto di questa rubrica.

Scardinare (con o senza grimaldello) i modelli ricorrenti e convenzionali dovrebbe essere l'urgenza della cultura dominante, del tessuto economico, della cultura aziendale e di chi vuole seriamente occuparsi di innovazione: che non vuol dire digitalizzare (parola ormai abusata e spesso svuotata di senso) o rifare in formato elettronico quello che si faceva prima con il cartaceo ma approfittare delle tecnologie disponibili per ripensare i processi in modo sostenibile, tenendo conto del contesto, dell'esperienza, delle mancanze ma anche delle cose buone fatte fino a quel momento, senza ricominciare da zero ad ogni cambio dell'organigramma o del contratto di fornitura ma trasformando il cambiamento in opportunità di crescita continua per tutti.

Il riciclo delle buone pratiche deve andare di pari passo con la ricerca di rinnovamento. La tecnologia DEVE cambiare il modo di lavorare ma la perdita di memoria all'interno dell'organizzazione non aiuta, così come l'incapacità di tener conto dei molteplici punti di vista: "il mondo è troppo complesso per essere racchiuso in un'unica narrazione".

Innovare è quel lavoro da fare ogni giorno, con partecipazione, con costanza, senza sbandieratori e senza rivoluzioni, anche perché la rivoluzione è cosa da giovani e il nostro si sa, è un paese di non proprio giovanissimi ;-).

Buona lettura, Anna Pompilio



MAPS
SHARING KNOWLEDGE

Indice

Introduzione

Indice

- 01** – Il peso della maturità: la margarina, i processi e l'anagrafica aziendale
- 02** – Storie di innovazioni passate, (NON)sostenibilità e nuove frontiere sociopolitiche: l'autoriflessività dei dati.
- 03** – Surrealismo in salsa Data Driven: quando i conti (da soli) non tornano.

About

01

Il peso della maturità: la margarina, i processi e l'anagrafica aziendale

Rimanendo in tema di **innovazione sostenibile** cosa succede in un **Paese** dove la popolazione con più di 60 anni supera gli under 30? A dar retta al chimico francese Michel Eugène Chevreul e a quello che si legge in *internet* l'innovazione non è questione **anagrafica, anzi**. Per cui superati gli anta, se abbiamo un po' di chimica nel sangue contribuiamo a inventare la margarina, se invece siamo sommersi di carta proviamo a innovare i processi, a rincorrere l'interoperabilità, l'integrazione, il **data driven**.

La *questione anagrafica* se così si può sintetizzare ha una **duplice chiave di lettura**: da un lato c'è la **media anagrafica dei collaboratori** ma qui le considerazioni lungi dall'essere generalizzate possono solo riferirsi alla singola realtà: un conto è una start up che sviluppa videogiochi, un conto è una società di ingegneria dei trasporti che esiste da qualche decennio.

La seconda riguarda invece il ciclo di vita dell'azienda:

una realtà presente sul mercato da *illo tempore* ha al suo attivo un background di procedure, standard, adempimenti in qualità, dati, processi di integrazione, carta nei cassetti e armadi pieni di faldoni – ma anche banalmente partite contabili ancora da ammortizzare, privilegi da preservare – ecc. **che si sono sedimentati nel tempo e qui l'innovazione deve essere per forza *pesata***: una “rivoluzione” che spazza via il passato come una bomba di antica memoria lascia macerie da smaltire e rischia di essere francamente insostenibile.

Perseguire nel pregiudizio romantico dell'innovazione come punto di “rottura” violenta con il passato – affidata a generazioni spesso (tecnicamente) inconsapevoli da un management che ha difficoltà a silenziare le notifiche del cellulare – senza tener conto del pregresso, del contesto attuale e dei rapporti spesso conflittuali tra le persone, delle inevitabili lotte intestine, dei divari di competenze e senza gestire il cambiamento non può che condurre al fallimento. La rapidità di innovazione e il contesto globale apre orizzonti di senso che non sono gestiti e non sono molte le persone in possesso degli strumenti critici necessari per rispondere culturalmente alla complessità o provare a ridurla senza per questo banalizzarla.

(Per inciso la storia di Michel Eugène è affascinante: nella prima parte della sua vita contribuisce all' invenzione della margarina, a



cinquant'anni pubblica studi sulla luce e sul colore che influenzeranno i pittori divisionisti, dopo i novanta diventa uno dei pionieri di una nuova disciplina – la gerontologia – e pubblica il suo ultimo libro a centodue anni. Il suo nome è scritto sulla torre Eiffel. Tra l'altro la margarina a mio avviso fa molto Belgio e Magritte, il che è surreale considerando che i belgi (come i francesi del resto) preferiscono sicuramente il burro...:-)).

Di anagrafica in anagrafica: il lato umano del dato

Quello che tipicamente si tenta di fare oggi a partire dal patrimonio aziendale dei dati è la loro **elaborazione** attraverso **piattaforme innovative e integrate** basate sull'utilizzo condiviso (**cloud collaboration**) di **basi dati di formati diversi ed eterogenei** (dati cartografici, anagrafici, catastali, immagini geo-referenziate ecc.).

C'è tuttavia un **prerequisito** da tenere a mente ai fini di una corretta gestione del dato aziendale: per essere a disposizione di tutti deve essere *prima* di *proprietà* di qualcuno. Mi spiego meglio: il dato da aggregare deve essere **responsabilità in primis di chi lo inserisce e aggiorna su uno o più sistemi** (solitamente in una anagrafica, per restare in tema) **da cui tutti gli altri**



attingono. Attenzione: non c'è nulla di innovativo in tutto questo, succede da anni.

Succede anche (da anni) che chi ha la responsabilità di quel dato non sempre ha l'opportunità di aggiornarlo tempestivamente per cui si creano situazioni in cui non è possibile ad esempio rilasciare un'autorizzazione per un lavoro in cantiere perché non è stato aggiornato sui sistemi aziendali il codice fiscale dell'impresa esecutrice (invento, ma mica tanto). **In questo scenario ci saranno ritardi nel chiudere l'attività, nel gestire l'avanzamento fisico e contabile, l'impresa esecutrice non riceverà il pagamento tempestivo delle fatture, dovrà ricorrere al credito e tutto questo come finirà per erodere le risorse destinate agli investimenti in innovazione.**

Succede dicevo da anni, ma oggi c'è un altro tipo di incognita di cui tener conto: il timore della *risonanza* del dato, intendendo per risonanza quanta *visibilità* ha il dato in azienda e quanti potrebbero **puntare il dito** verso il responsabile dell'aggiornamento per la propagazione di un'informazione errata.

Se per errore raddoppio l'importo di una commessa e questo nuovo importo si diffonde rapidamente su tutti i sistemi, chiunque lo utilizzi sarà portato, a cascata, ad aggiungere altri errori al primo con una sorta di effetto domino che potrebbe essere drammatico se utilizzato da sistemi basati sull'Intelligenza Artificiale, qualora



non dovessero essere in grado di accorgersi immediatamente dell'incoerenza. Oltretutto se un tempo la questione poteva essere risolta all'interno, oggi il colloquio continuo e la trasmissione verso banche dati di **soggetti esterni** – enti pubblici, pubblica amministrazione, forze dell'ordine, prefetture, ... – aggiunge un ulteriore livello di complessità.

Le incognite quindi sono molteplici: *come e dove* far aggiornare tempestivamente un dato distribuito? Come si supera la ritrosia di chi pensa che il male minore sia il mancato aggiornamento piuttosto che il rischio di errore o imprecisione? O che si tratti sempre e comunque di una inutile perdita di tempo: il dato è mio e se l'azienda lo vuole mi convinca a "cederlo".

La risposta a questi e mille altri quesiti quella sì, dovrebbe essere basata sulla capacità di immaginare nuovi mondi possibili, di uscire dalla logica degli "standard" (standard grafici, standard di sviluppo, ecc.) e di creare un *substrato* (software) che si auto alimenta e arricchisce grazie all'utilizzo di **piattaforme diverse e integrabili** sviluppate da *anime* differenti in una sorta di **pluralismo** che rispecchia *quelle identità multiple e polimorfe* di cui narrano gli scrittori e che possono dar vita a soluzioni innovative ma sostenibili: applicazioni che permettono all'utente di correggere autonomamente e tempestivamente gli errori o che consentono di **monitorare fasi predefinite**



del processo in modo facilitato attraverso semplici app; piattaforme [multi cloud](#); sistemi [predittivi](#); intelligenza artificiale...

Ma anche nuovi modelli formativi, informazione tempestiva diffusa attraverso nuovi strumenti di uso quotidiano (e non necessariamente con le solite mail), nuovi paradigmi di rappresentazione (questo non è un numero: 50.8419058 4.3590139 è il museo Magritte:-) e così via.

Un esempio di innovazione sostenibile

Supponiamo che ci venga richiesto di gestire “informaticamente” le attività che concorrono alla produzione della documentazione per la presentazione della [SCIA antincendio](#) e la trasmissione delle Attestazioni di prestazioni energetica degli edifici.

Di cosa si tratta? La presentazione della SCIA antincendio ricorre quando le opere realizzate in un appalto comprendono anche attività soggette ai controlli dei Vigili del Fuoco, mentre la produzione degli attestati di prestazione energetica degli edifici si rende necessaria quando è applicabile la normativa sul contenimento dei consumi energetici e l'impiego di energia da fonte rinnovabile.

Se ci limitassimo a *digitalizzare* il processo si potrebbe banalmente pensare di sviluppare funzionalità



di archiviazione della documentazione prodotta, di mettere a disposizione la modulistica in formato digitale o di gestire le scadenze... **Ma invece di partire dalla conta delle scartoffie perché non cominciare dal progetto dell'edificio?**

Il flusso in tal caso potrebbe iniziare dal caricamento nella piattaforma applicativa scelta di un progetto, magari realizzato in [BIM](#) – questo potrebbe aprire un ulteriore scenario di innovazione per il passaggio ad es. da CAD a BIM – e a partire dal dato progettuale andare ad effettuare i controlli richiesti dalla normativa attraverso il caricamento tramite un'app di foto scattate nell'edificio e la segnalazione di eventuali non conformità che saranno assegnate automaticamente dal sistema a un utente che dovrà poi mettere in pratica le misure necessarie al superamento della segnalazione...

Tutto questo mentre l'ente esterno, che accede alla stessa piattaforma, controlla lo stato avanzamento della "pratica" evitando inutili scambi di file, mail, pec, protocolli, allegati, errori di trasmissione, sigle incomprensibili, slittamenti dei termini, incertezza, ritardi, richieste di deroga. Senza contare la possibilità di utilizzare gli stessi dati per fini statistici.

Troppo poco innovativo? Si fa sempre in tempo ad aggiungere un drone che scatta foto dall'alto all'edificio e scannerizza gli impianti:-).



Ecco di seguito un esempio di SCIA “illustrato”...



La complessità delle organizzazioni e dei processi (anche quando sono ben definiti e normati come nell'esempio: presentazione dell'istanza di valutazione del Progetto ai fini della SCIA) richiede un approccio organizzativo sistemico: non si tratta di “scomporre” classicamente il progetto secondo un flusso lineare ma guardare all'intera organizzazione, ai legami, alle dipendenze, alle integrazioni...

In nome del Papa Re

Per chi mi conosce un po' la scelta di utilizzare come fonte di ispirazione Magritte, il grimaldello, parole chiave come “sostenibilità” (così del resto come il



mio recente acquisto di un classico e intramontabile capo di abbigliamento, il cappotto cammello:-) – ha un che di sorprendente, sapendo della mia spiccata inclinazione alla *rissa*.

Si potrebbe dire quasi, tornando alla famosa questione anagrafica, che si tratta di una scelta di maturità. O forse molto più semplicemente, come disse Monsignor Colombo nel famoso [film](#) di Luigi Magni: *“i ribelli morono sempre a vent’anni, pure quando nun morono”*.

E... Già che si è parlato all’inizio di Georgette e Magritte, c’è una famosa [foto](#) della famiglia intitolata *“René and Georgette Magritte with their dog after the war”* da cui [Paul Simon](#) ha tratto ispirazione per una delle sue bellissime canzoni, intitolata esattamente *“René and Georgette Magritte with their dog after the war”*.

[Quando i geni comunicano, lo fanno – incredibilmente – senza ausilio di piattaforme di collaborazione;-\)](#)



02

Storie di innovazioni passate, (NON)sostenibilità e nuove frontiere sociopolitiche: l'autoriflessività dei dati.

Sono passati pressappoco due anni da quando – nell'introdurre in 6Memes il tema degli indicatori sociali – citai questa frase di Victor Hugo: "*Niente al mondo è così potente quanto un'idea della quale sia giunto il tempo*".

Era il 2017 e sembrava che fosse finalmente *giunto il tempo* e l'Italia volesse addirittura giocare d'anticipo dotandosi non solo di **indicatori di benessere *Beyond GDP*** (Al di là del PIL) – come caldeggiato dalla commissione europea già a partire dal 2009 – ma addirittura tenendone conto nel Documento Programmatico di Bilancio dell'anno corrente. Fa un po' ridere aver formulato il pensiero in questi termini considerato che di coefficienti di sviluppo sociale si parla dagli anni '60.

Nel quadro Europeo, raccontavo nell'articolo –



l'Italia è il primo Paese a collegare gli indicatori di benessere equo e sostenibile alla programmazione economica e di bilancio, attribuendogli un ruolo nell'attuazione e nel monitoraggio delle politiche pubbliche.

Negli ultimi tempi ho ripensato spesso alla frase di Victor Hugo e ai coefficienti di benessere sociale, **mentre scorrevano insistentemente nei nostri feed le dispute sulla battaglia della giovanissima studentessa svedese** per cercare di arginare la corsa sfrenata di un convoglio su cui l'umanità a un certo punto della sua storia è salita festosa – affascinata dalla promessa di una fermata nel paese dei balocchi – per scoprire troppo tardi di essere lanciata verso il precipizio fatale del disastro ecologico.

La **crisi ecologica** (e non solo) in cui siamo immersi è una faccenda complessa, **parte da molto lontano** e i motivi per cui i governi (e la maggior parte delle persone) sembrano non volersene troppo preoccupare non so se dipenda dal fatto che la popolazione del pianeta sia ormai rassegnata all'inevitabile o si sia scoperta dotata di pinne:

“Ci sono questi due giovani pesci che nuotano e incontrano un pesce più vecchio che nuota in senso contrario e fa loro un cenno, dicendo: “Salve



ragazzi, com'è l'acqua?" e i due giovani pesci continuano a nuotare per un po' e alla fine uno di loro guarda l'altro e fa: "Che diavolo è l'acqua?"

David Foster Wallace, *This is water.*

La crisi ecologica, l'antropocene e il cannibalismo

Alcuni studiosi fanno risalire l'attuale crisi ecologica a Cristoforo Colombo come a colui che ha dato origine alla prima globalizzazione. Scrive Charles Mann giornalista e saggista statunitense Nel suo libro *1493. Pomodori, tabacco e batteri. Come Colombo ha creato il mondo in cui viviamo:*

"Sorprende scoprire che la globalizzazione arricchisce il mondo da quasi cinque secoli. E crea turbamento pensare alla storia, altrettanto lunga, delle convulsioni ecologiche che essa ha provocato, e alle sofferenze e al caos politico che ne sono discesi.

Nondimeno questa visione del nostro passato ha una sua grandezza: ci



ricorda che ogni angolo della Terra ha avuto un ruolo nella storia dell'umanità e che tutti, nessuno escluso, siamo inseriti nel progresso, più ampio e incommensurabilmente più complesso, della vita su questo pianeta."

L'idea che le patate dolci e il mais (l'idea quindi che l'ecologia e l'economia) siano stati *fra i protagonisti del collasso dell'ultima dinastia cinese* sorprende Mann (e non meno turba chi scrive) perché lo **storytelling** è sempre lo stesso da secoli: navigatori eroici che salpano verso mari in tempesta per la conquista di rotte ignote, intrepidi esploratori che grandeggiano nelle sconfinite praterie...

All'epoca delle esplorazioni e della scoperta dell'America (1493) si fa ancora tradizionalmente iniziare l'**età moderna** e l'inizio di un processo di **globalizzazione ante litteram** – il salto insomma è da **Isabella a Greta** – ma bisognerà arrivare al 1945 (data-simbolo) per dare origine **all'epoca geologica attuale**.

Epoca in cui l'**ambiente terrestre**, nell'insieme delle sue **caratteristiche fisiche, chimiche e biologiche**, viene fortemente condizionato su scala sia locale sia



globale dagli effetti dell'azione umana, con particolare riferimento all'aumento delle concentrazioni di CO₂ e CH₄ nell'atmosfera ([Treccani](#), *Antropocene*).

Il caso Italia: com'è andata a finire?

Senza spingerci tuttavia così indietro, torniamo al Documento Programmatico di Bilancio del 2017 e in particolare a questo passaggio: *la crisi e prima ancora la globalizzazione hanno reso evidenti i limiti di politiche economiche volte esclusivamente alla crescita del PIL. L'aumento delle diseguaglianze negli ultimi decenni in Italia e in gran parte dei Paesi avanzati, la perdurante insufficiente attenzione alla sostenibilità ambientale richiedono un arricchimento del dibattito pubblico e delle strategie di politica economica.*

In questa prospettiva il Parlamento ha inserito nella riforma della legge di contabilità e finanza pubblica il benessere equo e sostenibile tra gli obiettivi della politica economica del Governo.”

Ma gli obiettivi della politica economica si sa, possono cambiare anche repentinamente così ho fatto un esercizio semplicissimo: **ho cercato e**



scaricato il [Documento Programmatico di Bilancio 2019](#) e all'interno del documento ho fatto una ricerca per parola chiave "sostenibilità". Il motivo per cui tra i vari domini del Documento Programmatico ho scelto quello ambientale è abbastanza evidente: difficile fare ragionamenti sensati sul benessere sociale se non avremo più un posto dove vivere.

La ricerca per parola chiave *sostenibilità* nel documento ha dato un risultato pari a zero. Allora ho provato con "sostenibile" e ho ottenuto ben 4 evidenze tutte riferibili al **Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima** – in definizione – da presentare alla Commissione UE entro il 2019 con particolare attenzione alla *Mobilità Elettrica* e il rimando a un **Disegno di Legge recante introduzione di un regime fiscale agevolato per le aziende che implementano strategie di riduzione dell'inquinamento (c.d. Ires verde)**.
Tralasciando l'utilizzo ormai abusato di quell'*implementano* ho cercato "Ambiente" senza ottenere occorrenze, mentre il dominio "Ambientale" indica finalmente una misura ovvero *la promozione dell'economia circolare: razionalizzazione e armonizzazione della normativa ambientale in materia di rifiuti...*



Nel 2017 gli [indicatori BES](#) inclusi nella programmazione economica e di bilancio erano 4 e sono attualmente 12. Uno solo di questi riguarda l'ambiente e nella [relazione](#) sugli indicatori 2019 presentata del Ministro dell'Economia e Finanza al Parlamento si legge che *"In tema di inquinamento, il rinnovo degli incentivi all'efficienza energetica delle abitazioni e il meccanismo 'bonus-malus' su auto elettriche e a combustione interna darà un utile contributo al miglioramento della qualità dell'aria."*

Lo studio successivo dei vari documenti completi non ha evidenziato evidenti priorità del tema ecologico, il che ancora una volta turba ma non sorprende. Non sorprende neanche che chi governa ritenga di dover dare enfasi ad altri argomenti slegati l'uno dall'altro e proviamo a spiegarne i motivi nel seguito a partire, *ça va sans dire*, dai famigerati *dati* e da come ce li raccontano.

L'esempio precedente dimostra ancora una volta come la tecnologia abiliti chiunque, purché dotato di un dispositivo connesso a Internet, ad effettuare un monitoraggio – seppur semplicistico e parziale come in questo caso – per comprendere la portata e le conseguenze delle scelte pubbliche. E nello stesso modo chiunque, da un qualunque posto nel



mondo, purché dotato di un dispositivo connesso a Internet, può partecipare alla ridefinizione di quelle scelte o quantomeno **tentare di influenzarne gli aspetti ritenuti importanti o imprescindibili per il proprio benessere.**

Ma di questo sono ben consapevoli anche coloro che di scelte pubbliche si occupano. Ed è per questo che sempre più spesso le nuove frontiere della **progettualità sociale e politica** poggiano su strategie del consenso basate sull'utilizzo spinto dei Big Data (come detto in altre [occasioni](#)), su quello che gli americani definiscono *Issue ownership* – ovvero l'aver lanciato e cavalcato per primi l'onda di un determinato tema – ma anche e soprattutto sull'uso sapiente di un manipolo di **piattaforme social** a fini propagandistici.

La sicumera di chi governa si può fondare dunque su abilità **politico-digitali** in un contesto in cui il (mezzo) digitale può facilmente **cannibalizzare** il contenuto politico: non chiedete alla politica realismo, pragmatismo, serietà, risposte ai problemi, bensì slogan, favole in cui credere, il lieto fine, il *vissero per sempre felici e contenti*; non chiedete alla politica verità ma il ragionevole dubbio; non siate cittadini ma epigoni, discepoli, followers.



Di solito a questo punto del discorso da un lato si invoca Umberto Eco, gli imbecilli, il monopolio di Google, l'invenzione della macchina del tempo per affondare le caravelle, dall'altra il [transumanesimo](#) e la liberazione del genere umano dalle costrizioni imposte dalla corporeità, il potere salvifico della tecnologia e della digitalizzazione.

Ma davvero la contrapposizione è l'unica soluzione?

La cultura dominante della **contrapposizione**, delle fazioni opposte, delle ragioni dell'io (e dell'io limitrofo) – *“perché a me è successo di vedere un topo accanto ai cassonetti e quindi tutti dobbiamo morire, anche mia sorella una volta mentre attraversava la strada ha visto un topo”* e così via argomentando – delle barricate tirate su un po' ovunque ci impediscono di vedere come quelle stesse tecnologie, quelle stesse piattaforme, quegli stessi strumenti e quegli stessi *luoghi* permettono come mai prima d'ora di migliorare consapevolezza e competenza, di scardinare i nostri pregiudizi, di creare e diffondere cultura dell'innovazione e il rispetto per gli ambienti in cui viviamo, siano essi fisici o no.



Umberto Eco diceva anche: *“per me l’uomo colto non è colui che sa quando è nato Napoleone, ma colui che sa dove andare a cercare l’informazione nell’unico momento della sua vita in cui gli serve, in due minuti”*. Ed è vero che rispetto a solo pochi decenni fa il **sapere** è ormai accessibile a chiunque da un dispositivo connesso a internet, ma è pur vero che **il sapere è diluito in un mare di dati** e occorrono **mappe e capacità di accedervi**: il nuovo sapere è la capacità di orientarsi nella conoscenza e di relazionarsi con la complessità.

Tornando ai pesci e al discorso per la cerimonia delle lauree al Kenyon college di David Foster Wallace:

“Se siete come me quando ero studente, non vi sarà mai piaciuto ascoltare questo genere di cose, e avrete tendenza a sentirvi un po’ insultati dall’affermazione che dobbiate aver bisogno di qualcuno per insegnarvi a pensare, poiché il fatto stesso che siete stati ammessi a frequentare un college così prestigioso vi sembra una dimostrazione del fatto che già



sapete pensare.

Ma vorrei convincervi che lo stereotipo dell'educazione umanistica in realtà non è per nulla offensivo, perché la vera educazione a pensare, che si pensa si debba riuscire ad avere in un posto come questo, non riguarda affatto la capacità di pensare, ma piuttosto la scelta di cosa pensare.”

Tirando le fila: per quanto possa sembrare complesso si tratta di avere coscienza di cosa sono “io” (come insieme di dati) per l'altro e di cosa è l'altro (come insieme di dati) per me. Si tratta di scegliere: essere consapevoli o inconsapevoli dell'acqua in cui siamo immersi.



03

Surrealismo in salsa Data Driven: quando i conti (da soli) non tornano.

Perché un surrealista in questo percorso tra i Dati?

Vorrei tornare al preambolo di questa serie di riflessioni qui raccolte: la citazione del surrealismo nel titolo si riferisce al [primo](#) capitolo di questo elaborato, e riguarda la scelta di un pittore belga come *guida* spirituale di questo percorso *non lineare* tra tecnologia e resto del mondo. I motivi di questa scelta – oltre quelli già adottati in altri scritti di questo Blog – sono fondamentalmente due.

Il primo riguarda la **provenienza**: se cerchiamo un puntino su una mappa Magritte lo posizioniamo [qui](#), a pochi km da Bruxelles. E a Bruxelles non c'è solo il **museo Magritte**, con la collezione più importante al mondo per le sue opere, **ma poco più in là sulla mappa**



c'è qualcosa che ci riguarda tutti: il parlamento europeo, e la normativa europea non si può ignorare, [neanche in tema di sostenibilità](#). (Incredibile: c'è perfino chi sostiene che l'Europa siamo noi!).

Il secondo riguarda un gioco di parole, ma ve ne parlo più avanti, perché prima voglio raccontarvi di un corso [Agile](#) (per la certificazione Scrum Master) a cui ho partecipato il mese scorso: tra le tante parole che ho ascoltato durante questo evento formativo ce ne sono state alcune dalla cui fascinazione mi è stato difficile prescindere.

Una di queste, incontrata il primo giorno del corso, è *retrospettiva*: l'utilizzo di una parola comunemente usata in altri ambiti per un framework di sviluppo software (ma non solo) mi è parsa una buona idea proprio per quella sottesa volontà di *meticciano*, di ricerca, di conoscenza condivisa per rispondere alla crescente complessità del mondo e non solo dei progetti applicativi.

Tant'è che quando si parla di Agile, delle origini, del manifesto etc. nella mia immaginazione c'è questa grande villa liberty con colonne e veranda del Tennessee (non so perché proprio la patria della musica Country...) in cui un manipolo di nerd si riunisce per guardare al futuro dell'informatica e per prima cosa si mette a *retro-spectare* fino al Giappone di



Taiichi Ōno, così che nei principi fondanti del manifesto ci finiscono parole come persone e relazioni.

Al secondo giorno di corso mi è balzato invece all'attenzione un altro termine, *cospirare: con* (insieme), *spirare* (respirare), *respirare insieme*. Perché – al di là del suo significato letterale – è una parola che accende i miei riflettori mentali su un'altra scena del film di Luigi Magni "*Nell'anno del Signore*" (in cui Cornacchia cerca Montanari che è ito a cospira'!) da cui eravamo partiti e che **implica qualcosa di più di un'organizzazione logistica basta sulla prossimità, evocando piuttosto uno spazio sociale, un luogo dove convergono i sensi e il significato, si intersecano il livello sensoriale e quello semantico, la condivisione di una visione comune diventa immanente e prende forma l'idea che il prodotto non sia il fine, ma invece il mezzo per creare valore. (In questa stessa visione – *ça va sans dire* – la forma di comunicazione orale è preferibile a quella scritta).**

E dunque – anche a voler stare tutti insieme in una villa del Tennessee ad ascoltare i cantastorie (Product Owner)– **i confini tra il dentro e il fuori sono sfumati, mediati, allargati, permeabili e sensibili a quella condizione umana che (anche) Magritte dipinge nella sua opera, in cui:**

la percezione umana è incerta e sempre



in balia degli eventi, a cavallo tra sogno e realtà

poiché l'essere umano vede il mondo attraverso la propria esperienza, ed è grazie ad essa che gli attribuisce un significato, a maggior ragione oggi, all'interno di un mondo in versione digitale in cui, tra confini sfumati, il senso lo si trova nel flusso fra realtà e algoritmo, talvolta perfino nel [glitch](#):).

E così siamo arrivati al secondo motivo per cui (dovendo partire da un qualche punto nell'universo:-) ho scelto di cominciare il mio articolo dai surrealisti.

Proprio la semantica della parola glitch – da *glitchen*, scivolare – termine usato in origine in campo elettrotecnico ad indicare la presenza di un errore imprevedibile, ma che ha poi definito un'intera estetica basata sul difetto digitale, mi ha dato il via.

L'errore che diventa creazione artistica ha (non a caso) ispirato tutti gli artisti per secoli e i surrealisti in modo particolare, anche se più che Magritte (troppo ancorato probabilmente alla precisione scientifica) potremmo forse pensare a [Man Ray](#) che di sé usava dire:

Dipingo quello che non può essere fotografato. Fotografo quello che non voglio dipingere.



Vedere insieme il mondo

Business people and developers work together daily throughout the project.

Agile Manifesto, Principio n°4

Riprendendo le fila del discorso: un manifesto nato per rispondere alla crescente complessità dei progetti software ci dice innanzitutto di mettere insieme (anche fisicamente) persone. Ma persone come?

Non è del tutto chiaro, se non (forse) facendo un passo in più: parliamo di un approccio metodologico nato per rispondere alla crescente complessità dei progetti che ci dice innanzitutto di mettere in relazione persone consapevoli della realtà (quale realtà?).

Certo la nostra realtà è fatta per lo più di saperi tecnici, ma per vedere il mondo, per renderci conto della sua complessità ed essere consapevoli della nostra condizione abbiamo bisogno di moltissime altre cose, non solo di competenze specialistiche, non solo di regole e principi manifesti.

Abbiamo bisogno di un linguaggio comprensibile, di interpreti e modelli culturali, di rappresentazioni, di mediazione simbolica... *“L'unica forma di mediazione simbolica che riesce a rappresentare la realtà è l'arte”*,



dice il professor [Piero Dominici](#). E l'arte non esiste che nella relazione.

L'arte non esiste che nella relazione, o meglio in quell'arte "laboratorio" in cui persone anche di discipline differenti, insieme, non tanto cercano la soluzione ad un determinato problema, quanto esplorano liberamente tutte le possibili associazioni, angolature, tagli, formulazioni, livelli e meta-livelli che un dato problema può suscitare.

[Cesare Pietroiusti](#), Artista

Cambiare le regole del gioco: da bug a glitch

Nei [videogiochi](#), un glitch è un comportamento anomalo del software, che permette al giocatore di ottenere dei vantaggi non previsti mentre il "glitching" consiste nella ricerca da parte del videogiocatore di un glitch da sfruttare a proprio vantaggio. (Fonte: Wikipedia).

Anche il glitch come il [bug](#) è dunque un'anomalia del software ma il punto di vista è nettamente differente: nel primo caso (bug) l'anomalia impedisce che quella determinata funzione si espliciti (nel peggiore dei casi blocca completamente l'operatività, immobilizza); nel secondo caso (glitch) l'errore imprevedibile non toglie ma in qualche modo aggiunge valore per il giocatore.

Posto che entrambi vanno *risolti* resta la questione che



non tutto il *risultato* (di uno sviluppo) si può prevedere al 100% ma invece di agire per ridurre la percentuale di imprevedibilità, per ridurre la distorsione o per restare sulla retta via, si cambia strada e si arriva comunque ad un traguardo.

Approcciare dunque un punto di vista differente rispetto ai paradigmi in uso nell'organizzazione aziendale è *conditio sine qua* non per evolvere: se si accetta che il metro, la misura, sia il software funzionante, poi è necessario cambiare le regole interne del lavoro, attivare processi sintetici, spingere verso una maggiore interazione, responsabilità, coinvolgimento.

Il [metodo Christov-Bakargiev](#) (*“Con gli artisti non si deve parlare d'arte ma lavorare insieme su cose che interessano e che loro poi traducono in un linguaggio”*) applicato al management ;-).

Intendiamoci però su un punto: cambiare le regole non significa niente regole. Ho sentito in più occasioni persone che si definivano “Agile dentro” per il fatto che non facevano il piano in un progetto tradizionale, ma passare da un approccio di gestione progetti ([Waterfall](#)) all'altro (Agile) non esula da quel [AS IS – TO BE](#) (si parte sempre dai classici;-)) e da tutto quello che c'è da fare pazientemente nel mezzo: tecnica e disciplina non sono opzionali. Tecnica e disciplina



tuttavia non sono mai fini, ma mezzi.

E allora bisognerebbe davvero riuscire a non chiudersi ma esplorare ogni giorno le tante possibilità che questa realtà, questo mestiere offre e avere l'ardire di presentarci al mondo con un CV che di ciascuno di noi mostri prima di tutto il percorso che ci ha preparato a stare in questo cosmo, a pensare e partecipare come membro pienamente consapevole e attivo della società, nella pienezza del suo ruolo sociale.

L'approccio data-driven: quando i conti non tornano

E veniamo ai famigerati dati, che poi è l'argomento principale di questa rubrica, ora che abbiamo esplorato ancora volta come il cambiamento nelle organizzazioni sia innanzitutto di matrice culturale anche in un momento storico in cui la società sempre di più si fonda sull'automazione.

I conti non tornano è per [Lacan](#) il reale: noi contiamo perché i conti non tornano, ma senza voler entrare nel merito di un discorso filosofico che esula nettamente dalle mie competenze, la cosa che mi preme qui sottolineare ancora una volta è che se si superano le pressioni dovute all'esigenza del management di "chiudere" entro confini definiti il lavoro da fare, una volta attivati quei meccanismi di resistenza



che ci consentono uno spostamento dei livelli metodologici e di significato, una volta che ci siamo arresi di fronte all'evidenza che la realtà in fondo è *quella che ci causa distorsione*, allora sì, siamo pronti anche per un approccio che parte dai dati e non dai processi (modello data driven) e che ben si sposa con principi e metodologie Agile – *iterazioni controllate, validazione dei risultati anche con il coinvolgimento dell'utente di business, correzioni e cambiamenti di rotta in itinere, seguendo i filoni di indagine più promettenti che emergono durante il percorso, pur nell'incertezza di un risultato in tempi definiti come nel classico waterfall, ma nella consapevolezza che un risultato è possibile quasi sempre e potenzialmente può essere anche molto importante.* (Ingenium magazine, Come produrre valore con i dati?)

Un modello data-driven non raggiunge mai la sua conclusione proprio perché i dati cambiano nel tempo generando continuamente nuovo potenziale: è un'opera viva, in evoluzione che cambia attraverso lo sguardo, la relazione, il confronto.

E se il contesto culturale ce lo permette non ne saremo spaventati, ma galvanizzati, e saremo pronti a recepire le occasioni moltiplicate dal lavoro comune, dallo scambio di idee, dal sedersi intorno a un tavolo



per dare una visuale a qualcosa di aperto, polivalente, con insite opportunità di aggiunte; dall'utilizzo di framework che si basano su principi che ragionano con una diversa idea di temporalità (che è quella del gruppo) e che serve per produrre un valore (che è quello di un risultato funzionante) e per farlo esce dalla gabbia delle regole preordinate e gioca con la narrazione, **la motivazione, il cambiamento attivo, gioca con misure nuove, con l'assenza di *muda* (sprechi) con margini di libertà, che è anche libertà di poter sbagliare e cambiare direzione, ancora una volta per cercare altrove il senso.**



About

MAPS GROUP

Dai *Big Data* ai *Relevant Data*, il gruppo sviluppa sistemi *software* che creano conoscenza a supporto dei processi decisionali. I prodotti Maps Group strutturano il patrimonio di informazioni di aziende private e Pubbliche Amministrazioni in *Data Warehouse*, gestionali ed analitici, che si pongono come strumenti di *governance* e di *business*.

6MEMES

Quando si parla di Dati, l'attenzione si sposta su questioni numeriche o al limite statistiche, ma sotto a quest'aligida apparenza la realtà è un'altra. Il blog 6Mememes, dedicato all'opera *Six Memos for the Next Millennium* di Italo Calvino, vuole mettere a nudo le potenzialità dei Dati, traducendoli nei linguaggi dell'Uomo: Cultura, Natura, Economia, Arte e, perché no, Ironia.

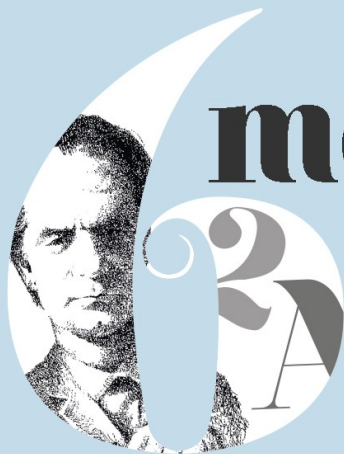
ANNA POMPILIO

Business Analyst & Blogger, membro di #adotta1blogger, ITIL® V3 e Certified Technology Specialist (MCTS). Dal 2015 è Business Analyst in Engineering SpA occupandosi prevalentemente di Demand Management per Italferr S.p.A, società di Ingegneria delle Ferrovie dello Stato, identificando le aree di miglioramento nei processi di Business e le possibili soluzioni in ambito ICT. Autrice del blog www.lakasaimperfetta.com, da ottobre 2015 cura la rubrica "Data Complexity & Big Data Virtual Labs" per il Blog aziendale 6MEMES di MAPS Group. È appassionata di tecnologia, innovazione, scrittura, social media, arti, storyscape e informatica, intesa come informatica dell'ascolto, ossia del trovare la migliore soluzione basata sulla fiducia che si rinnova.

Credits immagine di copertina (Rielaborate)

ID: 7075441 di [Melanie Lemahieu](#)

ID: 107812667 e 25022353 di [Kheng Ho Toh](#)



memes

MAPS GROUP
www.mapsgroup.it